

L'IN  
CON  
TRO

GIUSEPPE ZOIS

**L**e palpitazioni, rivivendo un mito come Coppi, non si contano. Ma è un'emozione grande anche vedere Pamela Villoresi sudata e trafelata nell'inseguimento dell'impredibile Fausto. Sì, perché l'attrice non si limita a recitare, con la ben nota personalità.

"Ci do dentro per un'ora - dice Pamela entrando subito nel vivo della sua nuova fatica -. Questa è la metafora della forza di volontà, che non si ferma davanti a niente, nemmeno quando Coppi vince il record dell'ora a Milano, il 7 novembre del 1942 al Vigorelli, tra le macerie di una città bombardata. Fausto torna soldato, si fa in bicicletta la strada da Napoli a Castellania per ritornare dalla sua famiglia, sotto la linea gotica. Io non sono molto sportiva, faccio un'ora di ginnastica al giorno e spesso vado in bicicletta nei parchi, perché abitando a Roma ho paura ad andare per strada. Grazie a quest'esperienza, pur neofita del pedale, oggi se monto in bicicletta faccio anche tranquillamente 45-50 km di collina e sono ormai prossima ai 55 anni". Pamela Villoresi, che veste i panni di Maria, sorella di Fausto, sta girando l'Italia con "Il mio Coppi", un viaggio attorno all'indimenticato e indimenticabile campionissimo. "Io e la mia compagnia abbiamo voluto rivisitare la straordinaria epopea dell'uomo e del campione - continua l'attrice -; lo teniamo legato alla memoria come alle gambe del tavolo di marmo della vecchia cucina di famiglia. Maria è la memoria in cui sono riassunti tutti gli sforzi, da quando Fausto era ragazzino, le prime fatiche, le delusioni, i sacrifici, le prime vittorie, fino a tutti i trionfi che poi punteggiarono una carriera titanica. Sul palcoscenico facciamo rivivere l'uomo e il campione, gli episodi più importanti, attraverso i filmati. Con Fausto si respira l'aria di un'Italia che ha la forza di rinascere, tirando su le case e le fabbriche. Il campionissimo, sui pedali, ha interpretato la tensione nazionale della rinascita".

**Le ninne nanne di Maria**

Sono piaciuti subito a Pamela i modi semplici della sorella di Coppi. "È il ruolo di una persona semplice, per bene non ci dobbiamo dimenticare che, nelle famiglie della civiltà contadina, le sorelle e i fratelli più grandi dovevano tirar su i più piccoli, perché le madri avevano già il loro bel da fare dentro e fuori casa, spesso anche nei campi - sottolinea la Villoresi -. Maria dovette occuparsi di Livio, nato due anni dopo lei, di Dina, che arrivò l'anno dopo. Fausto nacque che lei aveva cinque anni: gli faceva da mamma, cantandogli ninne nanne che non finivano mai, perché quel bambino dagli occhi vivaci e brillanti, continuava a tirar calci alle coperte, come se avesse la tarantola".

Curioso che una toscana come la Villoresi, nata a Prato e protagonista di cento spettacoli teatrali, faccia il tifo per Fausto invece che per Ginettaccio Bartali, epico avversario dell'Airone. "Di Coppi ho sempre sentito nominare e celebrare le imprese, fin da bambina - precisa subito lei -. Nelle passioni della mia famiglia però c'era il conterraneo Bartali. Con Fausto e Gino il ciclismo ha scritto pagine di eroismo, esaltando il coraggio, l'intraprendenza, l'avventura nelle salite e nelle discese, nella fuga solitaria o nell'arcata di reni per lo sprint. A quei tempi, tra avversari c'era rispetto, c'era una nobiltà che oggi pare lontana, dallo storico episodio della borraccia con Bartali al campionato su pista dove Coppi era in testa, cadde e si ruppe la clavicola: Cinelli che avrebbe vinto, si ritirò da gran signore. La gara fu replicata e Coppi se l'aggiudicò. Lezioni di

“

**FAUSTO E GINO**

Con loro il ciclismo ha scritto vere pagine di eroismo, esaltando il coraggio e l'intraprendenza



“

**SERGIO ZAVOLI**

Era nell'immaginario collettivo al punto da far credere si trattasse di un'apparizione straordinaria



“

**LA RICOSTRUZIONE**

Adoro la gente che mangiava per strada e intanto ricostruiva il Paese, divisa solo su chi arrivava prima



“

È una delle attrici a cui sono più legato, sensibile nella vita e sulla scena, artiste con le quali è un piacere lavorare

SILVIO GIORDANI  
regista

# Pamela Villoresi

stile che lo sport d'oggi dovrebbe rivisitare".

**La macchina della vittoria**

Al di là di questo motivato rimpianto di uno stile lontano e quasi perduto, interessa sapere come si è accesa questa miccia di passione per Fausto. "Mi ha convinto Albe Ros un ciclista dilettante, figlio di un coppiaio sfegato: questo testo è anche un omaggio alla memoria del padre - rivela l'attrice -. Mi è piaciuta l'idea di un'Italia con la schiena dritta, motivata, che ce la vuol fare e ce la fa con l'unione, la resilienza, la solidarietà. È un copione coinvolgente, con Daniela Morelli per i testi e Maurizio Pannicci per la regia. Si diceva che Coppi nelle vene aveva sangue, Bartali invece benzina. Unico il codice etico: vincere di intelligenza e di forza".

Coppi era storia, eroismo, leggenda, sport: per dirla con Sergio Zavoli "abitava a tal punto nell'immaginazione della gente da lasciar credere che non si trattasse più di un corridore, sebbene eccelso, ma di un'apparizione straordinaria nel panorama, per così dire, delle possibilità umane".

Pamela rafforza con convinta adesione queste parole. "Non è un caso - afferma - se per i 150 anni dell'unità d'Italia, tra le varie figure scelte per rappresentare la dignità del Paese c'è Coppi. Lui è l'icona della persona che si fa da sola, della volontà che non demorde, una macchina di vittorie, cinque Giri d'Italia, due Tour de

**Cento spettacoli teatrali alle spalle. Ora la 55enne attrice toscana fa rivivere in scena il mito di Coppi. Nel ruolo della sorella di un campione che resta l'icona di un'altra Italia. Quella rinata dalla seconda guerra mondiale**

France, titolo mondiale nel 1953, una collana delle più prestigiose classiche, dalla Milano-Sanremo alla Parigi-Roubaix, alla Freccia Vallona. Fausto era figlio di contadini, conosceva l'asprezza del vivere. Il lavoro della terra richiede bicipiti forti, lui comandava ai pedali, otteneva ciò che voleva, si muoveva leggero proprio come un airone. Trovato un posto da garzone salumiere a Novi Ligure, si faceva ogni giorno in bicicletta 30 km all'andata e 30 al ritorno, lungo tutta una serie di tornanti, con la pioggia, il gelo o sotto la canicola. Questa era ed è l'Italia del merito, un modello per sempre".

**L'Airone vola nella storia**

Pamela Villoresi si è appassionata moltissimo alla figura di uomo e di campione che era Fausto, di cui ammira soprattutto la granitica determinazione: "Decise di mettersi in sella e correre a 14 anni si alzava la mattina presto per allenarsi, pedalava con volontà e cuore... - rievoca con puntiglio -. Ve lo immaginate oggi uno che si fa il bagno in una tinozza piena di acqua e aceto, come Fausto? Il pranzo era a menu fisso: minestra, carne e insalata, riposo e di nuovo a pedalare fino all'ora di cena, minestrone, pollo e frutta cotta, nemmeno un sorso di vino. Una disciplina ferrea. Mi ha colpito molto la tristezza del volto di Fausto, che certo era diventata più acuta e struggente quando perse tragicamente Serse, il fratello minore di tre anni, che pure s'era messo a correre in bici. L'incidente segnò

il campionissimo, che meditò più volte di ritirarsi dal ciclismo. Anche il papà gli morì presto, schiacciato da due buoi, mentre metteva il giogo. Poi la guerra... Era un uomo con volontà rocciosa ma con un velo di inseparabile malinconia".

L'attrice è entusiasta di questa folgorazione coppiana. "È un'esperienza bellissima, diversa, nuova" - è il bilancio di Pamela, la quale evidenzia come "di solito, al termine degli spettacoli teatrali, nel camerino vengono soprattutto le donne a chiedere l'autografo. Con Coppi le sale si riempiono soprattutto di pubblico maschile di ogni età, quelli che hanno tifato per Coppi e che si portano nella memoria e nel cuore questo mito, che è attrattivo anche per i giovani di mezzo secolo dopo. È voglia di nostalgia, certo, ma è anche proposito di presente, voglia di uno sport che conquista, che accende passioni. Lo dico sulla scena, adoro la gente che mangiava per strada e intanto ricostruiva l'Italia, finalmente divisa tra Bartali e Coppi, per chi arrivava primo e non per chi sparava prima. A 52 anni da quando la malaria se l'è portata via, la leggenda di Coppi resta luminosissima. Lui non era solo gambe e pedali, era intelligenza e cuore, slancio e passione. La storia di Coppi continua a farci bene, riconcilia con l'immagine di pane e acqua, di muscoli più che di cocktail, di disciplina e trasparenza: indispensabili nello sport, ma ancor più nella vita quotidiana".